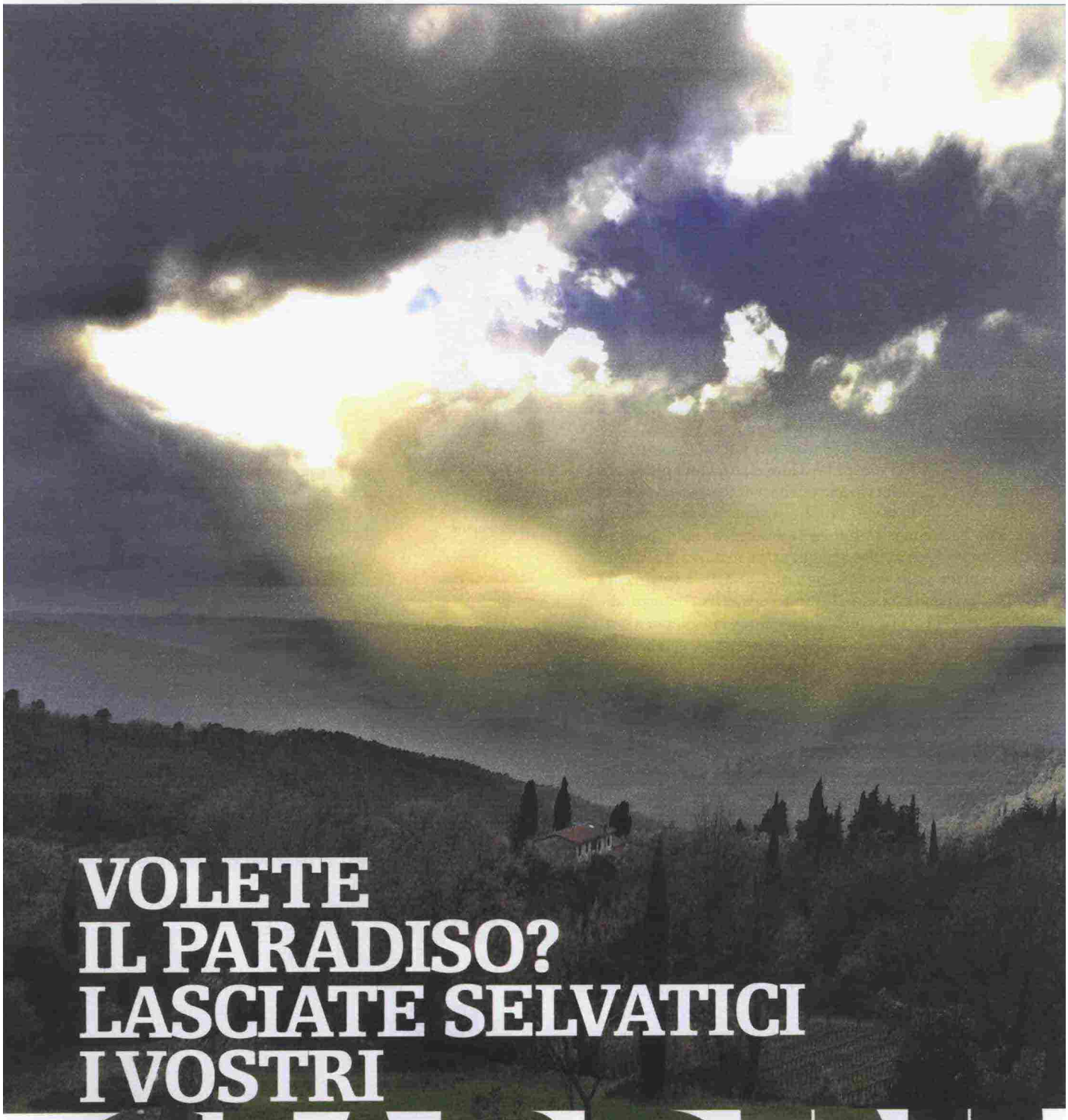
Tiratura: 359.033 Diffusione: 251.142

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 12-04-2019
Pagina 70/73
Foglio 1 / 4



VOLETE IL PARADISO? LASCIATE SELVATICI I VOSTRI GIARDINI

083430

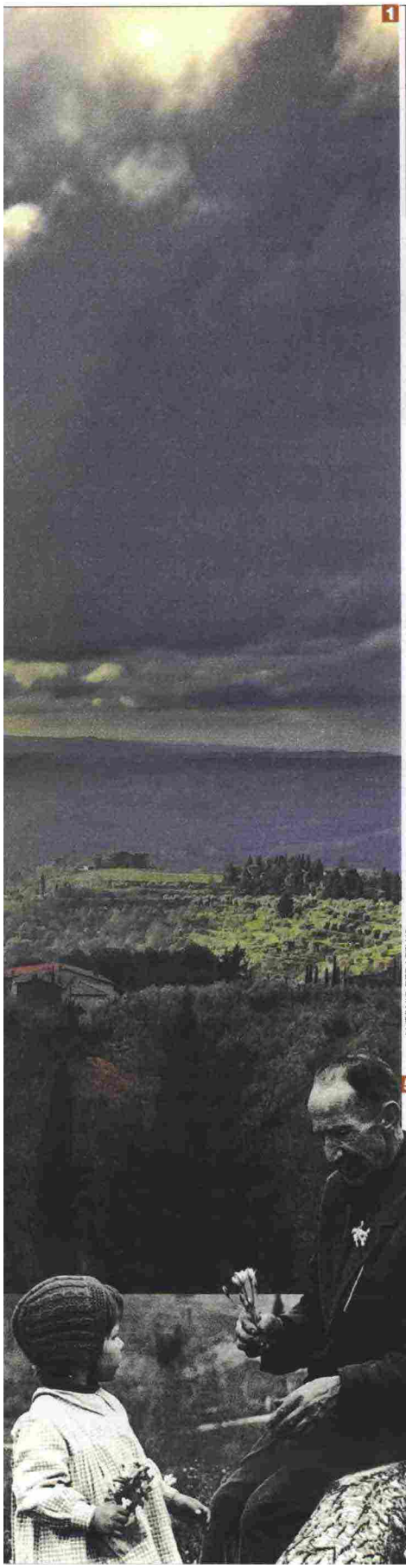
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UTET

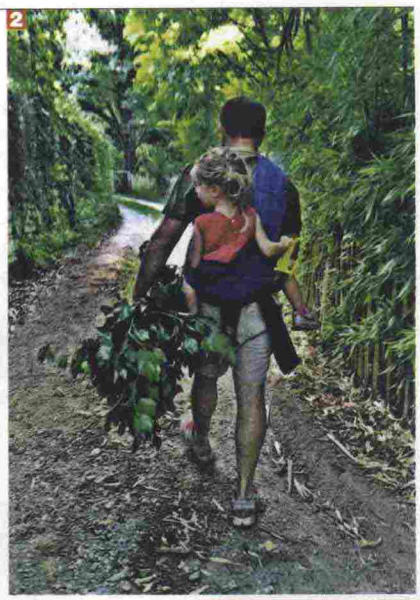
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 12-04-2019
Pagina 70/73
Foglio 2 / 4



[1] UNA VEDUTA DELLA TENUTA DI PIUCA [2] ANTONIO PERAZZI CON LA FIGLIA BIANCA (2016) [3] CON **ORIANA FALLACI** (1970) [4] NEL 1976 [5] CON NONNO EDOARDO (1972). A SINISTRA, LA COPERTINA DI ***IL PARADISO È UN GIARDINO SELVATICO*** (UTET, PP. 304, EURO 24, DAL 30 APRILE IN LIBRERIA)



di Rossella Sleiter

Sulle colline del Chianti c'è la tenuta dove **Antonio Perazzi** ha mescolato felicemente varietà comuni e rarità. In un libro tutti i segreti per sfuggire alla dittatura del prato all'inglese

Detto fra noi, *Il paradiso è un giardino selvatico* è un gran bel libro, ricco di informazioni giardiniere, di viaggi possibili in cerca di piante, di esotiche che mai avremmo pensato di poter coltivare e di semplici, ordinarie fioriture che hanno tutto il diritto di stare a testa alta nel più sofisticato paesaggio botanico. In libreria dal 30 aprile, lo ha scritto per la Utet Antonio Perazzi, 50 anni, fiorentino trapiantato a Milano, architetto, specializzato alla scuola dei Kew Gardens di Londra e autore di una ottantina di progetti in Italia, più una bella manciata in giro per il mondo, dall'India agli Stati Uniti, dal Canada alla Russia, passando per la Svizzera e la Francia. Perazzi ha conosciuto Ippolito Pizzetti ed è cresciuto con la sua storica rubrica settimanale sull'*Espresso*, ma ha anche frequentato Libereso Guglielmi, il giardiniere di Mario e Eva Mameli Calvino, la fondatrice nel 1930 della rivista *Il giardino fiorito*, popolare e autorevole guida per migliaia di lettori negli anni Quaranta. «Maestri e amici per me» dice Perazzi, «ma non si sopportavano a vicenda. Libereso e Pizzetti erano come Peppone e Don Camillo. Chi fosse chi, difficile a dirsi, ma certo Ippolito nelle vesti di Don Camillo è poco credibile».

«PER AVERE PIANTE IN BUONA SALUTE, BISOGNA OSSERVARLE E RISPETTARE IL LORO SPAZIO»

Nel 2007 Perazzi pubblica un libro, scritto a quattro mani con Pia Pera, che tra gli intenditori è circolato parecchio. Si chiama *Contro il giardino*. «Molti anni prima Pia mi aveva portato a vedere ciò che aveva creato nel podere fuori Lucca, quello che descrive in *L'orto di un perdigiorno. Confessioni di un apprendista ortolano*, che ebbe un enorme successo. Passammo sul retro della casa, dove c'erano un gran pratone e una boscaglia in fondo. Il prato sembrava diviso in due, da una parte Pia aveva messo, tra l'erba, centinaia di piantine minuscole, tutte diverse,

ANTONIO PERAZZI X5

083430

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UTET

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 12-04-2019
Pagina 70/73
Foglio 3 / 4

strane, belle. Dall'altra invece spuntavano qua e là tra i fili d'erba le spontanee stagionali della zona. "Vedi", mi disse Pia, "per me uno è l'Oriente e l'altro l'Occidente". In quel momento non stava guardando il pratone, ma parlava di un'idea che aveva avuto, descriveva il suo sogno. Allora ho capito che anche per me un giardino è un sogno. Un sogno del botanico-artista, l'unico vero giardiniere contemporaneo».

Il paradiso del titolo ha un indirizzo: Piuca, tra le colline del Chianti, non lontano da Firenze. Era una proprietà, casa e terreno, del nonno, Edoardo Fallaci (stessa famiglia di Oriana), dove Perazzi ha passato infanzia e adolescenza, rendendo più lievi le torride estati grazie alla piscina disegnata da Pietro Porcinai, amico di famiglia, altro luminare del paesaggio italiano. Oggi quel terreno ha un aspetto diverso, è il laboratorio della filosofia giardiniera di Perazzi: niente prati all'inglese, nessun irrigatore automatico, un bravo giardiniere che lo affianca, piante locali mescolate ad altre di Paesi lontani, fiori spontanei come gli asfodeli e i botton d'oro, l'anemone di campo e l'erba cipollina con preziosità che incantano. Alberi, arbusti, rampicanti, perenni, stagionali, piante che profumano e piante che stupiscono, tutto convive come fosse selvatico, ma non lo è.

Ci vuole un'ora per passeggiare lungo i camminamenti dei due ettari a giardino. Molto di più se si attraversa la vigna o si vanno a cercare le rarità sparse ovunque e felicemente inserite tra cipressi, ulivi, frutteto, orto, macchia, in una parola, nel tipico paesaggio della Toscana lungo l'Arno. Ci vogliono 66 pagine di lettura, tanto scorrevole quanto accattivante, per arrivare all'unica pianta "schizzinosa" tra le decine raccontate con passione: la *Davidia involucrata*, meglio nota come l'albero dei fazzoletti, «un albero che sembra normale ma che all'improvviso produce una fioritura inaspettata» scrive Perazzi. «A Firenze» racconta «di una ragazza che si dà arie e non si sa come prendere per il verso giusto si dice "ficosa". Ecco: la mia Davidia, che pure quando la piantavo per i clienti stupiva tutti con i suoi fiori bianchi, a Piuca, messa con tutte le cure in una grande buca, con il drenaggio buono, la giusta esposizione, giovane abbastanza perché si ambientasse, si comportava da "ficosa". Cresceva, ma non fioriva. E io a dare concime, a sistemare la terra, a chiedere consiglio ai botanici e ai vivaisti. Persino a parlarle, anche se non ho mai creduto alle teorie di quel libro anni Settanta, *La vita segreta delle piante*, che ha fatto più male che bene. E mi arrabbiavo. E minacciavo di estirparla, ma nulla. Stava lì piantata, verde, senza uno straccio di bocciolo. Finché parto e l'abbandono. Solo allora, dopo cinque anni di fatiche, quando sono ormai lontano, mi arriva una telefonata: "Non ci crederai, è fiorita la Davidia". Bisogna osservare le piante, interpretare le loro esigenze, rispettare il loro spazio per vederle in buona salute. La mia Davidia non voleva essere disturbata».

Querce, rose, dalie, lavatere, ipomee, glicini, edera, le essenze che non avrebbero bisogno di essere descritte perché basta il nome per immaginarle come sono, si mescolano – nel libro come nel Paradiso selvatico – a *Orbea variegata*, *Sarcopoterium spinosum*, *Dierama pulchellum* e molte altre piante ignote ai più, di cui tutti, nessuno escluso, vorrebbe avere degli indizi o sapere ogni cosa. Eccoci accontentati in maniera egregia con la *Dierama pulchellum*: un giorno di luglio Perazzi si trovava in Inghilterra per visitare un giardino straordinario dell'East Sussex, vicino a Rye. Era stato creato intorno alla residenza disegnata nel 1910 da Edwin Lutyens, l'architetto prediletto da Gertrude Jekyll, scrittrice, artista e grande designer di giardini. Subito lo accoglie una profusione di campanelle rosa e bianche di una pianta effimera, fatta di fiori e steli penduli sottilissimi. Così strana che meritava di essere ritratta sul suo quaderno, uno schizzo rapido ma dettagliato dell'ignota numero uno. Mentre Perazzi disegna, si avvicina un ometto bizzarro, spettinato e con in mano una manciata di lamponi che mangia golosamente. Scarpe rotte e infangate, giacca lisa e spataccata di lampone, comincia a spiegare che la pianta è sudafricana, cresce sugli altopiani etiopi, viene descritta la prima volta lungo le rive del fiume Kromrivier da Carl Peter Thunberg nel 1770. E che è sempreverde, vuole molta acqua in primavera e in estate e poco o niente nelle altre stagioni. Quel signore bizzarro era Christopher Lloyd, il proprietario del giardino, il Great Dixter, uno dei più importanti nel ricco catalogo storico inglese, l'autore di *Il giar-*

ANTONIO PERAZZI X 13

[1] *DAPHNE ODORA* [2] *PRUNUS MUME* [3] ***DAVIDIA INVOLUCRATA*** [4] *ARBUTUS ANDRACHNE* [5] IPOMOEA [6] GLICINE [7] PAULONIA [8] *MAGNOLIA DELAVAYI*. SOTTO, PERAZZI NEL 1983. A DESTRA, LE IMMAGINI CHE INTRODUCONO ALCUNI **CAPITOLI** DEL LIBRO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

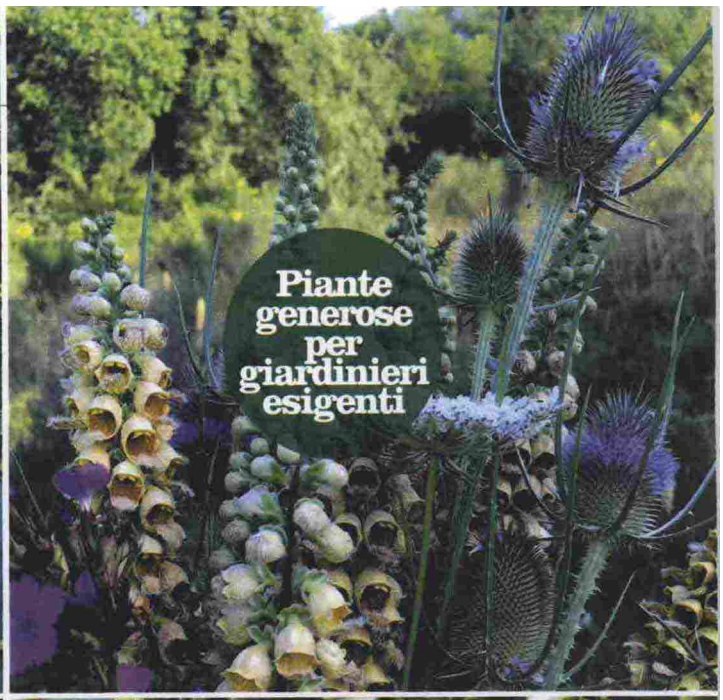
083430

UTET

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 12-04-2019
Pagina 70/73
Foglio 4 / 4



dino ben temperato che Ippolito Pizzetti avrebbe fatto uscire nel '76, tradotto nella collana L'Ornitorinco, creata da lui per Rizzoli. Quella pianta era la Dierama e ora cresce a Piuca.

Trovarle, certe piante, dirà il lettore... Non tutti possono girare il mondo e anche se lo facessero solo pochi intuirebbero cosa, tra quel che cresce in India o in Cina o in Alaska, può star bene in Italia. Ma se uno dei lettori di *Il paradiso è un giardino selvatico* fosse colto dalla curiosità di provarci, potrebbe seguire il consiglio dell'autore, andare nello Yunnan, al confine tra Cina e Tibet, e rimanere incantato nel vedere crescere come pratoline a primavera, nei prati che nessuno ha seminato e tanto meno coltivato, i fiori che con grande sforzo e impegno continuo noi teniamo in vaso. E se poi lo Yunnan è lontano e impossibile, arrivato alla fine delle trecento e rotte pagine lo stesso lettore troverà, tra i ringraziamenti, i nomi di due vivaisti che affiancano spesso Perazzi. «Due amici che mi sostengono e mi aiutano quando cerco l'introvabile. Anche se è dai fiori semplici, comuni, diffusi ovunque che si comincia un giardino». E per tramutarlo in paradiso selvatico basta seguire le istruzioni.

Rossella Sleiter

«SI COMINCIA DAI FIORI SEMPLICI, COMUNI, DIFFUSI OVUNQUE. E POI SI CERCA L'INTROVABILE»

083430

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UTET